

Gli Studi Iberici: passato, presente, futuro

Santiago Pérez Isasi

Universidade de Lisboa, Centro de Estudos Comparatistas, Portugal

Abstract This chapter intends to offer a panoramic view of the field of Iberian Studies, a fairly young academic field devoted to the study of Iberian literatures and cultures, which has gained some level of recognition and visibility in recent years. The following pages present its multiple genealogy, its different origins and theoretical foundations in diverse geographical and academic spaces; its current state, with a quantitative and qualitative analysis of its publications and of its level of institutionalization, and some proposals for its future development, based on the most recent debates and criticisms about this discipline. This study tries to show that, without any intention of becoming homogenic or hegemonic, Iberian Studies have promoted new ways of studying Iberian cultures superseding linguistic, political or academic barriers.

Keywords Iberian Studies. Comparative Literature. Hispanism. Area Studies.

Sommario 1 Definizioni. – 2 Il passato: storia breve degli Studi Iberici. – 2.1 Gli Studi Iberici come reazione multiculturale ed espansione dell'Isipanismo. – 2.2 Gli Studi Iberici come Studi Comparati. – 2.3 Gli Studi Iberici come *Area Studies*. – 3 Il presente: lo stato del campo di studi. – 3.1 Analisi quantitativa delle pubblicazioni. – 3.2 Alcune annotazioni sull'istituzionalizzazione accademica e scientifica del campo di studi. – 4 Il futuro: alcune proposte. – 4.1 La critica e il dibattito. – 4.2 Alcuni passi in avanti. – 5 Conclusioni.

1 Definizioni

Nel presente articolo intendo illustrare la natura problematica e polisemica del termine 'Studi Iberici'. Inizierò ponendo l'accento sugli elementi comuni che ci permettono di considerare gli Studi Iberici un campo di studi, an-

Traduzione italiana di Katuscia Darici.

corché eterogeneo. Innanzitutto, va considerato che tutte le correnti degli Studi Iberici possiedono un oggetto comune: il (poli) sistema culturale iberico (anche laddove non si faccia uso di questi termini esatti), considerato come uno spazio di interconnessioni e interferenze storiche. Vi è, inoltre, un obiettivo comune ampio: la riconcettualizzazione dello spazio culturale (e accademico) iberico con lo scopo di contraddire, o sostituire, le divisioni e opposizioni nazionali che hanno prevalso fin dall'inizio del XIX secolo e, in molti casi, reagire contro le tendenze di (ri)centralizzazione che coinvolgono la sfera politica, culturale e linguistica.

Gli Studi Iberici rappresentano, infatti, solo uno degli esempi di questa riconcettualizzazione dei fenomeni culturali strettamente relazionati con gli spazi in cui si sviluppano, ma anche della crisi della narrazione della storia canonica e teleologica e dell'interrogativo sui confini nazionali considerati come delimitazioni artificiali di fenomeni culturali. Si potrebbe dire che, in quanto campo di studi, gli Studi Iberici mostrano la tensione tra lo spazio liscio (*espace lisse*) dei sistemi culturali, con le loro molteplici (rizomatiche) interferenze, intersezioni e relativi spostamenti, e lo spazio striato (*espace strié*) dell'identità nazionale, che tende alla compartimentazione, all'opposizione binaria e all'esclusione. Un principio transnazionale, multicentrico e intrecciato di fenomeni letterari e culturali, si colloca al centro di tutti gli approcci agli Studi Iberici e stabilisce la loro *raison d'être*, in opposizione alle suddivisioni nazionali (culturali o linguistiche) che ancora predominano in molti dipartimenti accademici e discipline.

Tuttavia, al fine di superare i limiti degli studi letterari nazionali, non è sufficiente operare una sostituzione con degli studi sovranazionali. L'obiettivo degli Studi Iberici non è, come obietta Resina (2009, 91), quello di ampliare semplicemente il canone dei nostri studi mediante l'inclusione di una manciata di produzioni culturali periferiche nel canone spagnolo, stabilito ed egemonico, bensì di mettere in discussione la dialettica delle relazioni di potere o la sottostante concettualizzazione ideologica di nazione e cultura. Eppure alcune specifiche manifestazioni o prodotti degli Studi Iberici, come vedremo, assegnano una priorità consistente alla letteratura e cultura in lingua castigliana, rispetto alle altre culture e letterature iberiche. Sarà perciò necessario chiedersi se, e in che misura, gli Studi Iberici raggiungono gli obiettivi che si sono proposti (cosa che faremo nella seconda e terza sezione del presente contributo).

Sarebbe altresì ingenuo pensare che qualsiasi unità di spazio, geopolitica o meno, possa essere oggetto di un'analisi oggettiva e non problematica. César Domínguez ha messo in guardia sul «danger of transforming spaces into natural entities, i.e., of their de-ideologization» (2007, 78). Ciò è particolarmente vero per le entità spaziali sovranazionali che, non avendo uno Stato-nazione alle spalle, e dan-

do l'idea di corrispondere a confini geografici oggettivi (quali il mare o una catena montuosa), possono essere più facilmente scambiate per entità 'naturali'. Il fatto che questo stesso oggetto (lo spazio iberico) possa essere riconcettualizzato in diversi modi (come dimostrerò nelle sezioni seguenti) indica che mettere in discussione e decostruire le epistemologie nazionali monolingui e monoculturali non implica necessariamente che tutte le questioni teoriche e metodologiche trovino soluzione.

È quindi necessario riconcettualizzare lo spazio culturale iberico, un compito che è stato svolto, ad esempio, da Enric Bou in *Invention of Space* (2012) e nel suo contributo a *New Spain, New Literatures* (Martín-Estudillo, Spadaccini 2010, 3-26). La riconcettualizzazione non deve ignorare la propria condizione di operazione ideologica e politica. Deve, però, evitare di proporre, anche metodologicamente, ogni tipo di essenzialismo astorico. Ciò, tuttavia, non implica che dovremmo ignorare che nella penisola iberica ci sono forti legami e interferenze storiche e culturali che giustificano la sua considerazione come oggetto di studio. Solo un resoconto storico propriamente relazionale (o meglio, una metodologia storica interconnessa e intrecciata), diversamente da uno che giustapponga narrazioni individuali senza mai combinarle, può effettivamente spiegare una tale configurazione spaziale e culturale.

È importante sottolineare che la specificità del (poli)sistema letterario e culturale iberico, se esiste, non dovrebbe essere affrontata come un fatto essenzialista o astorico. Va ricordato che l'Iberia stessa è un costrutto storico, che si è sviluppato progressivamente sia dall'esterno (principalmente dal Romanticismo dell'Europa centrale) sia dall'interno, attraverso lunghi dibattiti sull'identità spagnola e portoghese nonché sull'iberismo come possibilità economica, politica e culturale (cf. Matos 2007; Pérez Isasi 2014; Rina Simón 2016). La costruzione storica e ideologica dell'Iberia come concetto (meta)geografico costituisce il nucleo della ricerca negli Studi Iberici e fa luce sulla natura ideologica e politica dei propositi in questo ambito: non in quanto recuperi l'agenda iberista, bensì per il fatto di mettere in discussione i discorsi nazionalistici consolidati, a livello sia politico che accademico, nel centro del sistema e, ancor più, nelle relative periferie.

Nella seguente sezione descriverò i principali criteri sviluppati finora nell'ambito degli Studi Iberici. Con ciò si chiarirà, credo, il fatto che, a partire da un obiettivo comune (la decostruzione e la messa in discussione delle matrici nazionali e imperiali dell'Ispanismo e della Lusitanistica), derivino almeno tre diverse metodologie e posizioni teoriche, che si sono tutte etichettate come 'Studi Iberici' (e a ragione), cosa che ha condotto a più di qualche malinteso e a una cattiva comunicazione negli anni recenti.

2 Il passato: storia breve degli Studi Iberici

2.1 Gli Studi Iberici come reazione multiculturale ed espansione dell'Ispanismo

Gli Studi Iberici angloamericani hanno conosciuto una sistematizzazione precoce e autorevole nelle opere di Joan Ramon Resina, le cui precedenti pubblicazioni e idee (alcune delle quali risalgono agli anni Novanta) vennero condensate nel volume intitolato *Del hispanismo a los estudios ibéricos* (2009). In questo libro Resina prende in esame la crisi drammatica e prolungata dell'Ispanismo americano (inteso come Studi di Ispanistica peninsulare), una crisi che riflette la svolta dell'accademia americana verso gli Studi sull'America Latina (derivanti, almeno in parte, da una svolta simile nella geopolitica americana del ventesimo secolo; Resina 2009, 99),¹ ma anche il fatto che l'Ispanismo non sia stato in grado di adattarsi alle nuove teorie e metodologie sviluppate nelle ultime decadi (111 e ss.).² Questa crisi ha provocato, sostiene Resina, una paralisi del campo di studi, una diminuzione del prestigio e, di conseguenza, del numero di studenti interessati all'Ispanismo peninsulare. Ciò, sia in termini pratici che scientifici, ha portato i dipartimenti di Ispanistica a uno spostamento verso gli studi latinoamericani o chicanos, spingendo l'Ispanismo peninsulare più lontano dal centro del discorso accademico. Sebastiaan Faber arriva a conclusioni simili quando afferma che l'ascesa degli Studi Iberici può essere vista come la conseguenza di due diversi fattori, uno esterno e uno interno al mondo accademico:

1 Si potrebbe sostenere che una svolta simile abbia spostato il centro della Lusitanistica negli Stati Uniti dal Portogallo al Brasile, come testimonia l'aumento dei corsi in «Studi (Portoghesi e) luso-brasiliani» offerti in molte università britanniche e americane.

2 Negli ultimi anni molte pubblicazioni provenienti dal mondo accademico angloamericano, nonché (pur in modo più sporadico) dalla Spagna e dal resto della penisola iberica, hanno messo in discussione e criticato l'Ispanismo, proponendo metodologie alternative: *Ideologies of Hispanism* (Moraña 2005), *Spain Beyond Spain* (Epps, Fernández Cifuentes 2005), *New Spain, New Literatures* (Martín-Estudillo, Spadaccini 2010), *Un Hispanismo para el siglo XXI* (Cornejo Parrieño, Villamandos Ferreira 2011), *Nuevos hispanismos. Para una crítica del lenguaje dominante* (Ortega 2012) o *Los límites del Hispanismo: Nuevos métodos, nuevas fronteras, nuevos géneros* (Pérez Isasi et al. 2016). Va notato, tuttavia, che in queste pubblicazioni 'Ispanismo' è un termine ambiguo, che sta a significare in alcuni casi 'Studi di ispanistica peninsulare', mentre, in altri casi, include anche le letterature e culture ispanoamericane. Questo è il caso, ad esempio, di *Un Hispanismo para el siglo XXI*, che propone un inquadramento alternativo all'Ispanismo che prende come punto di partenza una riconcettualizzazione spaziale: gli Studi (trans)Atlantici; il volume *New Spain, New Literatures*, d'altra parte, apre il canone spagnolo alle produzioni in altre lingue e culture della Spagna, come il catalano, il basco o il galiziano, ma esclude il Portogallo dal suo campo di applicazione.

On one hand, it can be seen as the academic response to Spain's own reinvention in the 1970s and 1980s as a forward looking, fully European, cutting-edge nation, re-introducing itself on the international stage after the long, drab years of Francoism. On the other hand, the turn to cultural studies has also evidently been a response to institutional changes in the British and American academy. (Faber 2008, 9)

È in questo contesto che Resina inquadra la sua proposta sugli Studi Iberici come possibile soluzione ai problemi dell'Ispanismo peninsulare nel mondo accademico americano. La sua idea deriva da una riconsiderazione della Spagna come entità multiculturale e multilingue e da un decentramento epistemologico che funziona non semplicemente allargando il canone della letteratura spagnola fino a includere (o cooptare) alcuni elementi presi da altre letterature non in lingua spagnola, ma adottando un nuovo oggetto di studio: la penisola iberica considerata come un sistema complesso in cui nazioni (e culture) interagiscono storicamente.

el interés de las literaturas vasca, catalana y gallega no es un asunto de corrección política. Su incorporación al currículo del hispanismo es ante todo un asunto de coherencia epistemológica. La historia (política, social, literaria) de la Península Ibérica no puede estudiarse adecuadamente sin atender a la dialéctica entre las naciones peninsulares. (Resina 2009, 91)

Altre pubblicazioni recenti, prodotte principalmente da accademici britannici e americani, offrono approcci agli Studi Iberici che sono generalmente simili a quelli di Resina, in quanto mettono a loro volta in discussione la validità dell'Ispanismo tradizionale, espandono il canone stabilito e auspicano un rinnovamento di teorie e metodologie così come applicato ai fenomeni iberici. È il caso, ad esempio, dei volumi *From Stateless Nations to Postnational Spain* (Bermúdez, Cortijo e McGovern 2002), *Reading Iberia* (Buffery, Davis, Hooper 2007), *New Spain, New Literatures* (Martín-Estudillo, Spadaccini 2010) e *Iberian Modalities* (Resina 2013). Queste pubblicazioni, sebbene di diversa portata e oggetto, mostrano alcune caratteristiche comuni che definiscono questo approccio agli Studi Iberici: una preferenza per i fenomeni della contemporaneità (la «pressione del presentismo» identificata da Resina e, più recentemente, da Gimeno Ugalde 2017, 4); una pluralità di oggetti culturali che spaziano oltre la letteratura e i testi nonché una pluralità di approcci teorici e metodologici che vanno dagli Studi Culturali alla teoria queer, alla traduttologia o agli studi di genere. D'altra parte, il *Routledge Companion to Iberian Studies* (Muñoz-Basols, Lonsdale, Delgado Morales 2017) offre un ampio spettro cronologico, dal Medioevo al XXI secolo, e una varietà di discipli-

ne e oggetti di studio (principalmente storia e studi letterari e culturali), pur collocandosi nella 'tradizione resiniana' degli Studi Iberici e quindi «promot[ing] a more comparative mode within Hispanism in particular» (2017, xxiii).

Naturalmente, sebbene riuniamo queste pubblicazioni in un unico filone di studi, ci sono molte differenze in termini di portata, origine, metodologie e oggetti di studio; infatti, l'eclettismo teorico e metodologico (o, in altre parole, la prevalenza della pratica sulla teoria) è una delle caratteristiche distintive degli Studi Iberici americani e britannici. Nelle parole di Mario Santana:

rather than 'theories,' [...] what is urgently needed are theoretically informed 'practices' that would facilitate the expansion of material archives, which in turn may facilitate the discovery and articulation of critical problems relevant to the field. (Santana cit. in Newcomb 2015, 196)

Anche Silvia Bermúdez, in «Archeology of the field» pubblicato nel 2016, difende il ruolo del suo dipartimento presso l'Università della California, Santa Barbara, sostenendo che:

ha sido desde la praxis como mi departamento participa, desde finales del siglo XX, en la reconfiguración de los modelos representativos e interpretativos en la enseñanza y en la investigación académica norteamericana con la implementación de cursos y proyectos que reconocen la complejidad cultural, lingüística, y nacional del espacio geopolítico conocido como la Península Ibérica. (Bermúdez 2016, 24)

Uno dei problemi che presentano gli Studi Iberici come espansione multiculturale o reazione all'Ispanismo è la difficile integrazione del Portogallo e della letteratura e cultura portoghese in questo nuovo paradigma, dal punto di vista sia teorico che istituzionale. Un'eccezione a questa regola è riscontrabile nelle opere di Robert Patrick Newcomb (2011; Newcomb, Gordon 2017), che difendono un dialogo più ampio tra Studi Ispanici e Lusofoni (ivi compreso, in questo caso, lo spazio latinoamericano) e, in particolare, nel contributo di Schacht Pereira a uno dei questi volumi, intitolato «Portuguese and the Emergence of Iberian Studies» (Schacht Pereira 2017).

2.2 Gli Studi Iberici come Studi Comparati

Joan Ramon Resina è ampiamente - e, in generale, correttamente - considerato il padre fondatore e il principale fautore degli Studi Iberici (in particolare, del termine stesso). È pur tuttavia vero che, a partire dal 1980, alcuni studiosi di Ispanistica e Lusitanistica della

penisola hanno sentito la necessità di riconsiderare i rapporti tra le letterature e le culture iberiche e la loro collocazione all'interno dei sistemi culturali e accademici europei, occidentali e globali. Le iniziative di questi pionieri degli anni Ottanta, Novanta e dei primi anni Duemila non si identificavano con gli Studi Iberici, poiché il termine non aveva ancora acquisito visibilità e attrattiva. Inoltre, tali iniziative non derivavano (solo o principalmente) da una reazione all'Ispanismo peninsulare (e alla Lusitanistica), ma da una reazione a una complessa serie di circostanze sociali, culturali e politiche in cui erano coinvolte sia la Spagna che il Portogallo.³

I primi tentativi di stabilire un campo di studio comune per la letteratura spagnola e portoghese sono stati animati dal desiderio di riparare, almeno simbolicamente, i ponti rotti tra i due Paesi, dopo decenni passati a essere dei 'vicini che davano le spalle l'uno all'altro' (uno stereotipo che appare regolarmente nelle pubblicazioni sulle relazioni iberiche). Questi dialoghi iberici (che, in molti casi, comprendevano incontri reali tra scrittori e studiosi iberici) si identificavano come la continuazione del fruttuoso periodo di vicinanza e di scambi intellettuali avvenuto fra Ottocento e Novecento (approssimativamente dal 1870 al 1930) che si riconoscevano in una vaga forma di iberismo culturale.⁴ È il caso, ad esempio, delle conferenze RELIPES - *Relações linguísticas e literárias entre Portugal e Espanha*, tenutesi a Évora, Salamanca e Covilhã (Magalhães 2007a; 2007b),

3 Mi riferisco, ad esempio, alla transizione dalla dittatura alla democrazia sia in Spagna che in Portogallo, all'integrazione di entrambi i Paesi nell'Unione Europea, alla forte ricomparsa di identità periferiche in Spagna e alla definizione di questo Paese come 'nazione di nazioni' (anche se più retoricamente che in pratica, e non senza opposizione). Tutto ciò ha aperto la possibilità, e persino la necessità, di ripensare il modo in cui le letterature e le culture di Spagna e Portogallo hanno interagito tra loro nel corso della storia. Sul lato portoghese del confine il rapido, disorganizzato e traumatico processo di decolonizzazione, che è seguito ad anni di guerre coloniali e ha provocato l'arrivo nel Paese dei cosiddetti *retornados* (rimpatriati), ha portato a un periodo di autoriflessione e riconsiderazione del posto del Portogallo, e della sua identità, nel mondo contemporaneo.

4 Anche Joan Ramon Resina ha collegato la sua proposta di Studi Iberici con l'iberismo culturale del XIX secolo (specialmente nella sua introduzione a *Iberian Modalities*, 2013, 1-21), ma questo collegamento, nel suo caso, è più simbolico che efficace, poiché la sua proposta di Studi Iberici si basa più su un'espansione o ricostruzione dell'Ispanismo, che sulla continuazione dell'iberismo. Robert Newcomb riflette su questo legame fra Studi Iberici e iberismo: «Iberianism, then, is evidently not the same thing as Iberian studies, and it would be an example of academia's all-to-common tendency to think that it can re-enact the great geo-political and cultural debates of the past to claim that we, as scholars interested in Iberian studies, can somehow 'do' Iberianism. Nonetheless, there is a compelling symmetry to be observed between *fin-de-siècle* Iberianism, which flourished during a period of exceptional political, economic, and cultural crisis, and Iberian studies, which have emerged in response to an assumed disciplinary crisis in peninsular literary and cultural studies. Further, Iberianism, in its interrogation of the peninsular *status quo* and seemingly intrinsic comparativism and multilingualism, provides a logical area of study for Iberian studies and a source of instructive lessons for the emerging Iberian studies project» (Newcomb 2019, 67).

dell'*Aula Ibérica* (Marcos de Dios 2007) e dell'*Aula bilingüe* (Marcos de Dios 2008; 2012); infine, della mostra *SUROESTE*, allestita presso il MEIAC (Museo Extremeño e Iberoamericano de Arte Contemporáneo) nel 2010, e che ha poi dato luogo a una pubblicazione piuttosto ampia ed elegantemente illustrata (Sáez Delgado, Gaspar 2010).⁵

È importante sottolineare che, a differenza della loro controparte americana (o angloamericana), gli Studi Iberici così come si sono sviluppati in Spagna e Portogallo alla fine degli anni Novanta e Duemila, sono più strettamente legati ai campi della Letteratura Comparata e della Teoria Letteraria e allo sviluppo e all'attuazione di teorie letterarie sistemiche, in particolare nel campo della storia letteraria, che all'Ispanismo peninsulare (nella sua forma tradizionale o riformulata). Infatti, i dipartimenti di Letteratura e Cultura Portoghese in Spagna (Salamanca, Estremadura) e quelli di Letteratura e Cultura Spagnola in Portogallo (Évora, Lisbona, Coimbra, Beira Interior) hanno mostrato un interesse più elevato nell'esplorazione delle interconnessioni iberiche, dimostrando forse che i campi e i dipartimenti in posizione istituzionale più debole sono più aperti a interagire con le nuove tendenze epistemologiche, come modo per ottenere una specificità accademica, oltre a un più ampio riconoscimento e a una maggior rilevanza. Non è quindi un caso che il tentativo più esaustivo e interessante di sviluppare una teoria e una metodologia coerente per gli Studi Iberici sia stato compiuto dai membri del Dipartimento di Teoria Letteraria e Letteratura Comparata dell'Università di Santiago de Compostela: opere individuali o collettive pubblicate da César Domínguez, Fernando Cabo, Arturo Casas, Elías Torres Feijo, Anxo Abuín e Anxo Tarrío Varela (tra cui l'innovativa *Bases Metodológicas para unha historia comparada das literaturas na península Ibérica*, Abuín, Tarrío Varela 2004) hanno dato forma a un nucleo di proposte teoriche che sono anche alla base di quello che finora può essere considerato l'*opus magnum* degli Studi Iberici: *A Comparative History of Literatures in the Iberian Peninsula* (Cabo Aseguinolaza, Abuín, Domínguez 2010; Domínguez, Abuín González, Sapega 2016), promosso dall'Associazione Internazionale di Letteratura Comparata e volto a «present a particular situation in order to reveal a fundamental factor in the understanding of the Iberian Peninsula as a complex and dynamic framework of interliterary relations» (Cabo Aseguinolaza, Abuín, Domínguez 2010, XII). Una definizione molto simile dello spazio iberico si trova in un articolo di un altro studioso di Santiago de Compostela, Arturo Casas:

⁵ Non a caso il titolo di questa mostra coincide con quello di una rivista monografica (*Sudoeste*) pubblicata da Almada Negreiros nel 1935, e con quello di un'altra rivista (*Suroeste. Revista de Literaturas Ibéricas*), questa volta collettiva, coordinata da Antonio Sáez Delgado e pubblicata a partire dal 2010 in Estremadura (Spagna).

the Iberian geocultural space can be studied as an example of (macro)polysystem, understood, as Even-Zohar did, as a group of national literatures which are historically linked and which maintain among themselves a series of hierarchical relations and fluxes in terms of repertoires and mutual relations. (Casas 2003, 73-4)

Infatti, una delle differenze più evidenti tra gli Studi Iberici così come si sono sviluppati nell'accademia americana e la tendenza dominante in Spagna e Portogallo è che quest'ultima evidenzia una significativa coerenza teorica intorno a quelle che sono solitamente note come 'teorie sistemiche della letteratura', vale a dire la teoria di Bourdieu del campo letterario, il concetto di sistemi interletterari di Dionýz Ďurišin e la teoria del polisistema di Itamar Even-Zohar.⁶ E mentre le proposte di Bourdieu e Ďurišin sono estremamente influenti, gli Studi Iberici nella penisola iberica hanno adottato ancora più ampiamente la teoria dei polisistemi di Itamar Even-Zohar, che pone l'accento sulla molteplicità delle intersezioni e, quindi, sulla maggiore complessità della struttura. La teoria, inoltre, sottolinea con forza che, affinché un sistema funzioni, non è necessario postularne l'uniformità (Even-Zohar 1979, 291). La «teoria dei polisistemi» di Even-Zohar è stata applicata, con diversi livelli di ortodossia e profondità, da vari studiosi e gruppi di ricerca, sia in Portogallo che in Spagna, tra cui, per esempio: la rete Galabra dell'Università di Santiago de Compostela; Antonio Sáez Delgado dell'Università di Évora (2012, 2014); Xaquín Núñez Sabarís (2011) e Carlos Pazos (2015) dell'Università del Minho; i membri del gruppo di ricerca DIIA (*Diálogos Ibéricos e Ibero-Americanos*), coordinato da Ángela Fernandes, con sede presso il Centro di Studi Comparati dell'Università di Lisbona (Fernandes et al. 2010; Pérez Isasi, Fernandes 2013); Jon Kortazar e il suo gruppo di ricerca LAIDA (*Literatura eta Identitatea*) (2004); ricercatori del Dipartimento di Romanistica dell'Università Complutense di Madrid, guidato da Juan Miguel Ribera Llopis (2015; Ribera Llopis, Arroyo Almaraz 2008).

Se nella sezione precedente abbiamo visto che gli Studi Iberici angloamericani hanno avuto difficoltà a integrare il Portogallo e la cultura portoghese, nel caso degli Studi Iberici peninsulari questo diventa uno dei principali assi di ricerca. Molti degli eventi, pubblicazioni e gruppi di ricerca menzionati finora (RELIPES, *Aula Ibérica / Aula bilingüe*, *Suroeste*, DIIA, ecc.) sono, infatti, dedicati allo studio delle relazioni tra il Portogallo e le altre letterature e culture iberiche:

⁶ Un simile quadro teorico non è del tutto assente dagli Studi Iberici angloamericani, pur se non in modo predominante. Mario Santana (2004; 2015) applica, ad esempio, i concetti di teoria dei sistemi interletterari e di teoria dei polisistemi allo studio delle traduzioni tra lingue e culture iberiche.

più spesso la Spagna, ma anche la Galizia (come nel caso di Galabra) e la Catalogna (nelle opere di Víctor Martínez-Gil, ad esempio 2010 e 2016). Le relazioni interne alla Spagna (per esempio, le interconnessioni catalano-castigliano o basco-galiziano-catalano) non sono del tutto assenti, ma non costituiscono l'elemento caratterizzante del campo di studi, come invece è accaduto nel caso degli Studi Iberici considerati come espansione dell'Ispanismo.

Gli Studi Iberici sviluppatasi in Spagna e in Portogallo sono, infine, anche un po' più variegati nella loro portata cronologica: se si può rilevare anche un certo grado di 'presentismo', vi è un numero molto significativo di studi dedicati al XVI e XXVII secolo (in particolare al periodo della monarchia duale, quando Spagna e Portogallo condivisero una dinastia regnante comune) e, ancor più, alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, un periodo di intenso scambio culturale tra i due Paesi. Molti studi sulle letterature e culture medievali, che inevitabilmente attraversano e si spingono oltre i confini nazionali e linguistici contemporanei, potrebbero naturalmente essere considerati come Studi Iberici *avant la lettre*, anche se non vengono identificati come tali.

2.3 Gli Studi Iberici come *Area Studies*

Gli *Area Studies* come disciplina (o insieme di discipline) possono essere definiti come lo studio di una specifica regione geografica (Sud-Est asiatico, America Latina, Europa orientale o, nel nostro caso, la penisola iberica) secondo una vasta gamma di prospettive e metodologie. Citando D. Szanton:

Within the US university, Area Studies scholarship attempts to document the existence, internal logic, and theoretical implications of the distinctive social and cultural values, expressions, structures, and dynamics that shape the societies and nations beyond Europe and the United States. (2004, 2)

Queste tipologie di studi multidisciplinari e geograficamente definiti erano, il più delle volte, legate in origine a interessi economici, geopolitici e coloniali (come sa chiunque abbia familiarità con l'*Orientalismo* di Said). Gli *Area Studies* sono, tuttavia, attualmente diversi da quelli sviluppatasi durante la Guerra Fredda. Condividono con i primi alcune caratteristiche, come l'interesse per l'alterità e l'attenzione per le periferie geografiche, politiche ed economiche (definite dai centri settentrionali e occidentali), ma sono stati ripensati e riconfigurati da una prospettiva postcoloniale. Alcune delle differenze rispetto al precedente modello di *Area Studies* includono «a denial of essentialist concepts of culture [...]; an openness to cross-cultural processes [and] cross-national collaboration, involving experts from the re-

gion to be studied as well as third-country researchers» (Pinheiro 2013, 32). Gli *Area Studies* sono stati proposti anche come subarea (o sottocategoria) all'interno della letteratura comparata, nella ricerca di «new (or renewed) geographies that go beyond the nation but resist the centrifugal pull, the temptation, of 'the world'» (Bush 2017, 171), e, notoriamente, da Gayatri Spivak nel suo manifesto del 2005 *Death of a Discipline*. Gli Studi Iberici, come descritto nelle due sezioni precedenti (sia nella loro configurazione angloamericana che in quella peninsulare) potrebbero quindi rientrare in questa definizione di *Area Studies* come sottocampo degli Studi Culturali Comparati.

Esiste, tuttavia, un'altra tendenza all'interno degli Studi Iberici che li colloca all'interno della più ampia definizione di *Area Studies*: come campo interdisciplinare strettamente definito dalla sua portata geografica e non dal contenuto o dai metodi. Nel suo contributo a *Looking at Iberia* Teresa Pinheiro ha difeso in modo convincente i vantaggi di collegare gli Studi Iberici agli *Area Studies*, sostenendo che gli «Iberian Studies can learn from Area Studies by overcoming national boundaries and studying more cross-cultural phenomena» (2013, 35). La stessa Pinheiro ha sviluppato alcune di queste linee di studio, per esempio in pubblicazioni come *Peripheral Identities. Iberia and Eastern Europe Between the Dictatorial Past and the European Present* (Pinheiro, Cieszynska, Franco 2011) o nel più recente *Iberian Studies: Reflections Across Borders and Disciplines* (Codina Solá, Pinheiro 2019).

Alla proposta di Pinheiro, considerata la più elaborata difesa degli Studi Iberici come *Area Studies*, è stata data massima visibilità dall'Associazione di Studi Iberici Contemporanei (ACIS) che nel suo statuto stabilisce come scopo principale quello di «promote and advance the study of social, cultural, economic and political aspects of contemporary relevance to the Iberian area, together with its languages», mentre le aree disciplinari accettate nelle loro conferenze includono:

politics, government, international relations, the EU, nationalism, regionalisms, transnational issues and processes; Economics, business, labour, social and welfare issues; Cultural production in all its forms (e.g. film, television, journalism, literature, media, advertising, digital communication & social networking); Social and Cultural Studies (e.g. identity, gender, ethnicity, popular culture); Leisure, tourism, sport; Contemporary history; Language, Linguistics, language Policy; Education and pedagogy.⁷

La rivista dell'Associazione, *l'International Journal of Iberian Studies*, pubblicata sotto il patrocinio dell'ACIS, segue le stesse linee guida e gli stessi obiettivi. Quando fu fondata, nel 1978, da stu-

⁷ Association for Contemporary Iberian Studies: <http://www.iberianstudies.net>.

diosi di università politecniche, ACIS venne, infatti, concepita come un'alternativa più aperta e completa all'Associazione degli Ispanisti di Gran Bretagna e Irlanda, tradizionalmente focalizzata sugli studi letterari e culturali (Deacon 2001, 602), mostrando così un'intenzione di rinnovamento simile a quella di Joan Ramon Resina negli Stati Uniti.

Come accennato in precedenza, la tendenza a considerare gli Studi Iberici come *Area Studies* (nel suo senso più ampio) non è maggioritaria, ma è molto visibile in almeno due Paesi europei al di fuori della penisola iberica: il Regno Unito e la Germania. Vale la pena considerare questo fattore come un possibile percorso di sviluppo per gli Studi Iberici, non solo per la visibilità internazionale, ma anche per la possibilità di una «ricerca interculturale», così come suggerito da Pinheiro.

3 Il presente: lo stato del campo di studi

In un testo pubblicato nel 2013 (anche se basato sulla presentazione di una conferenza del 2011) ho affermato che gli Studi Iberici devono soddisfare tre condizioni per affermarsi come campo di studi consolidato:

theoretical reflections on their specificity, their methodologies, and the specific set(s) of phenomena with which they work; networks of communication that allow scholars working in this area to communicate with each other; and some level of institutional or academic recognition. (Pérez Isasi 2013, 24)

In questa sezione cercherò di valutare se i criteri fondamentali sono stati soddisfatti in questi ultimi anni e, quindi, se il settore può essere considerato in via di consolidamento e di riconoscimento. A tal fine effettuerò un'analisi quantitativa delle pubblicazioni, con l'obiettivo di individuare alcune tendenze chiave nonché possibili carenze. In secondo luogo, delineerò un ampio panorama della situazione accademica e scientifica degli Studi Iberici, sia negli Stati Uniti che in Europa.

3.1 Analisi quantitativa delle pubblicazioni

Per l'analisi quantitativa delle produzioni sulla disciplina, mi avvarò della banca dati sviluppata dal progetto IStReS (*Iberian Studies Reference Site*; Gimeno Ugalde, Pérez Isasi 2017),⁸ che raccoglie riferimenti bibliografici su qualsiasi campo degli studi letterari e culturali, dedicati alla penisola iberica nel suo complesso o ad almeno due delle sue aree geoculturali, pubblicati a partire dal Duemila. Al momento della realizzazione di questo studio, la banca dati conteneva informazioni su oltre 1.800 pubblicazioni (articoli, libri e capitoli di libri).

Un primo approccio a questo corpus, basato sul numero di pubblicazioni apparse ogni anno,⁹ offre segnali promettenti per il settore: anche se ci sono alcuni alti e bassi nella grafica [fig. 1], dovuti all'inserimento nel database di volumi collettivi con un gran numero di capitoli (come la *Comparative History of Literatures in the Iberian Peninsula* e il *Routledge Companion to Iberian Studies*), si avverte una crescita nel numero di titoli pubblicati anno dopo anno.

Se analizzati per lingua di pubblicazione [fig. 2], cominciano ad apparire alcune tendenze interessanti. Innanzitutto, lo spagnolo registra un numero di pubblicazioni doppio rispetto alla seconda lingua di pubblicazione, mostrando indirettamente ciò che troveremo anche in seguito nell'analisi delle aree geoculturali studiate: che gli Studi Iberici sono ben lungi dall'equilibrare la centralità dello spagnolo, sia come oggetto che come linguaggio scientifico. È interessante notare che l'inglese (e non, per esempio, il portoghese) è la seconda lingua più usata, il che potrebbe derivare sia dallo sviluppo degli Studi Iberici nei Paesi anglofoni, sia dal fatto che l'inglese è la *koinè* per l'editoria accademica e viene utilizzato anche dagli studiosi iberici del settore che puntano a una più ampia disseminazione. Dalla parte opposta del grafico è interessante vedere che nel database ci sono solo 14 pubblicazioni in basco (lo stesso numero che in tedesco), e solo 1 in italiano, il che, ancora una volta, potrebbe significare che gli Studi Iberici non sono fortemente radicati in Italia (ne parleremo più avanti) oppure che i ricercatori italiani, per raggiungere il loro pubblico ideale, preferiscono pubblicare in una lingua iberica o in inglese.

⁸ Un'analisi più approfondita di questo tipo è stata precedentemente condotta da me e da Esther Gimeno Ugalde e pubblicata con il titolo «Lo 'ibérico' en los Estudios Ibéricos: meta-análisis del campo a través de sus publicaciones (2000-» (Gimeno Ugalde, Pérez Isasi 2019). Sono grato a Esther Gimeno Ugalde per avermi permesso di utilizzare alcuni dei risultati di tale analisi, e anche per l'utilizzo del database IStReS per la preparazione di questo testo.

⁹ Il 2018 e 2019 non sono stati inclusi nell'analisi, poiché la compilazione delle informazioni per quegli anni è ancora incompleta. Lo stesso potrebbe dirsi anche per il 2017: una diminuzione del numero di pubblicazioni potrebbe indicare una raccolta meno esaustiva dei dati.

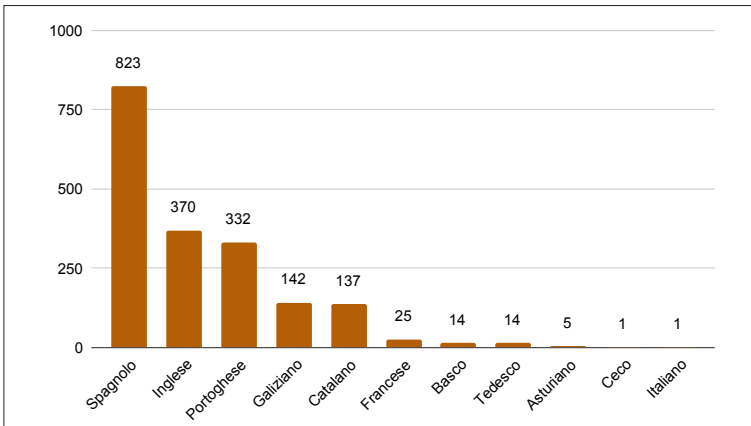
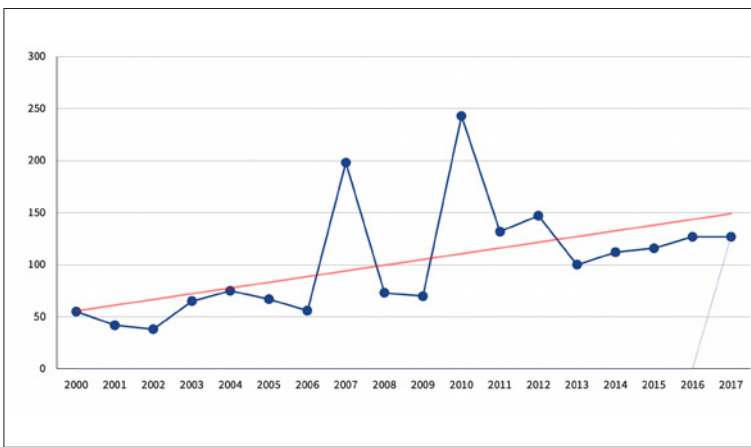


Figura 1 Numero di pubblicazioni per anno. Fonte: Database IStReS

Figura 2 Numero di pubblicazioni per lingua. Fonte: Database IStReS

Un'organizzazione gerarchica simile emerge quando analizziamo le aree geoculturali che sono oggetto di queste pubblicazioni [fig. 3]: ancora una volta, l'area geoculturale spagnola/castigliana appare al primo posto, con un terzo in più di pubblicazioni rispetto all'area geoculturale portoghese la quale, a sua volta, quasi raddoppia la Catalogna e la Galizia. L'area geoculturale basca appare chiaramente sottorappresentata nel corpus, mentre si nota un numero considerevole di riferimenti bibliografici contrassegnati con il termine 'Iberia', a indicare che si tratta di documenti dedicati alla penisola iberica nel suo insieme.

È altresì interessante notare che, se si considerano solo i volumi scritti in inglese [fig. 4], la predominanza dello spazio geoculturale

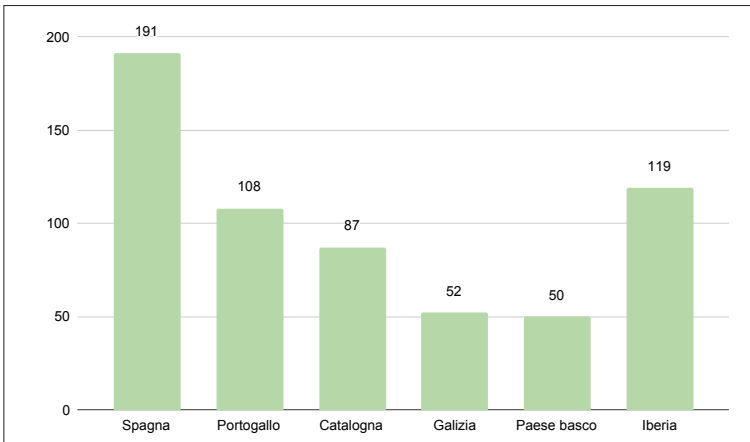
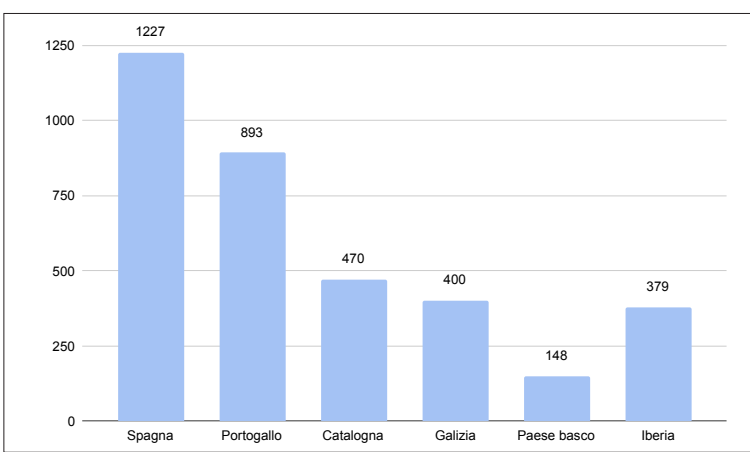


Figura 3 Numero di pubblicazioni per area geoculturale. Fonte: Database IStReS

Figura 4 Numero di pubblicazioni per area geoculturale (solo pubblicazioni in inglese).
Fonte: Database IStReS

spagnolo/castigliano cresce maggiormente, quasi raddoppiando l'area geoculturale portoghese. Come si è detto nella sezione precedente, ciò potrebbe indicare che gli Studi Iberici, così come sono prodotti nei Paesi anglofoni, sono intesi come un'espansione dell'Ispanismo. Paradossalmente, ciò aumenterebbe la centralità della Spagna come asse principale del campo di studi, nonostante l'obiettivo sia quello di decostruire o resistere a questa stessa centralità.¹⁰

¹⁰ Naturalmente non c'è una stretta identificazione tra i riferimenti bibliografici in inglese e quelli scritti da studiosi anglofoni, dato che l'inglese è una lingua accademica-

D'altra parte, nello studio delle aree geoculturali che più spesso vengono messe a confronto [fig. 5], non sorprende constatare che Spagna e Portogallo sono oggetto di paragone nella maggior parte delle pubblicazioni. Ciò potrebbe indicare che, nel campo di studi nel suo complesso, la tendenza dominante è la concezione europea/iberica degli Studi Iberici come Letteratura Comparata, con un ruolo significativo giocato dal Portogallo come elemento di contrasto per altre letterature e culture iberiche (quella spagnola/castigliana, ma anche la catalana e, in maniera molto significativa, la galiziana). D'altra parte, lo spazio geoculturale basco appare un po' isolato dalle altre aree culturali iberiche, ma soprattutto dal Portogallo, con il quale non è quasi mai collegato nei riferimenti bibliografici inclusi nel corpus.

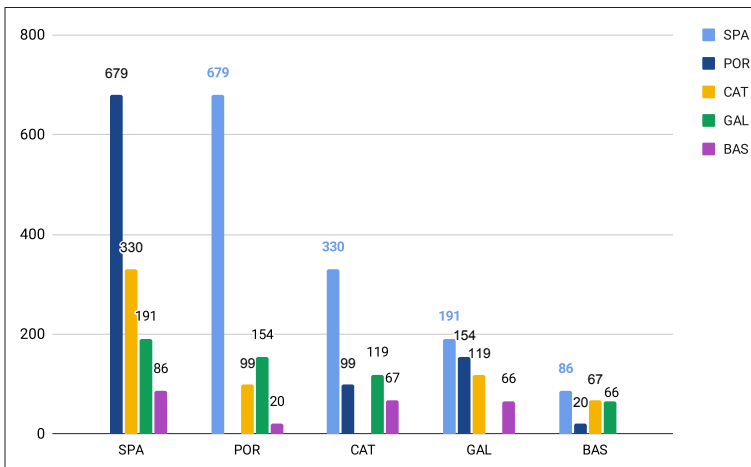


Figura 5 Numero di pubblicazioni per aree geoculturali a confronto. Fonte: Database IStReS

Questa breve analisi quantitativa offre alcuni segnali promettenti oltre che una serie di indicazioni potenzialmente problematiche. Da un lato, il settore sembra raccogliere slancio e, dopo la pubblicazione di opere fondamentali come la *Comparative History of Literatures in the Iberian Peninsula* e il *Routledge Companion to Iberian Studies*, sembra registrarsi una tendenza crescente nel numero di riferimenti bibliografici all'anno. Se però analizziamo più da vicino queste pubblicazioni, troviamo alcuni possibili limiti, che verranno discussi nella prossima sezione: da un lato, il numero ridotto di pubblicazioni scritte

ca *de facto* comune anche agli studiosi della penisola iberica e a livello globale, ma si potrebbe ipotizzare una qualche correlazione tra i due gruppi, che richiederebbe ulteriori approfondimenti.

in lingue diverse dallo spagnolo, dall'inglese e dal portoghese; dall'altro, la chiara centralità dello spazio spagnolo/castigliano (o dell'asse Spagna-Portogallo, se parliamo in termini comparativi), che potrebbe indicare che gli Studi Iberici non hanno sviluppato pienamente il loro potenziale controegemonico o dirompente, come (presumibilmente) intendevano fare. Certo, un'analisi più raffinata potrebbe mostrare che esiste, di fatto, un'intenzione centrifuga o controegemonica in molte delle pubblicazioni incluse nel corpus, ma si potrebbe anche sostenere, come fa Joseba Gabilondo (2013-14), che gli Studi Iberici stanno ancora contribuendo a sostenere una visione sistemica e sistematica di una Iberia radiale che, per essere pensata, deve passare ancora attraverso il nodo castigliano.

3.2 Alcune annotazioni sull'istituzionalizzazione accademica e scientifica del campo di studi

Un elemento chiave nella battaglia per il riconoscimento accademico di una disciplina relativamente nuova è il livello di rappresentazione istituzionale che essa acquisisce. Ciò va ben oltre il semplice desiderio egoistico di validità e convalidazione tra pari: ha a che vedere con la visibilità degli studiosi e del loro lavoro, con il modo in cui vengono valutati e misurati in contrasto con un numero maggiore di ricercatori impegnati su linee di lavoro più tradizionali; in definitiva, può essere un elemento chiave nel decidere a chi assegnare nuovi contratti, progetti, ore di insegnamento o budget di ricerca. Si tratta di conseguenze molto concrete e materiali, in particolare per quanto riguarda gli studiosi al principio della loro carriera. E mentre ci sono alcuni segnali che mostrano una crescente visibilità del settore (oltre alla crescita delle pubblicazioni, già presa in analisi), su altri aspetti permane una chiara mancanza di istituzionalizzazione e riconoscimento.

Di seguito propongo un esempio (forse aneddótico, ma altresì significativo) del modo in cui il campo di studi (e la definizione) degli Studi Iberici ha conosciuto un certo interesse negli ultimi dieci anni: nel riunire una miscellanea di saggi di Ángel Marcos de Dios sulla letteratura portoghese (e spagnola), Eduardo J. Alonso Romo, Ana M.^a García Martín e Pedro Serra hanno scelto il titolo *Marcos de Dios: Letras portuguesas, Literatura Comparada y Estudios Ibéricos* (2017). La dicitura 'Studi Iberici', tuttavia, risulta assente dalle precedenti opere dello studioso di Salamanca (come *Aula ibérica* o *Aula bilingüe*, già menzionate in precedenza), e anche da altre iniziative in cui egli era fortemente coinvolto, come le conferenze e i volumi relativi a RELIPES, che trattavano più ampiamente di «Literary and Linguistic relations between Portugal and Spain». Questa selezione di titoli di Alonso Romo, García Martín e Serra mostra non solo il con-

solidamento del termine - e della disciplina - in Spagna negli ultimi quindici anni, ma anche, probabilmente, il desiderio di applicare retrospettivamente quello stesso termine a opere che non lo usavano al momento della loro produzione, respingendo così l'idea (solo parzialmente vera, come abbiamo visto nella sezione precedente) che si debba a Joan Ramon Resina l'"invenzione" degli Studi Iberici dal nulla, e che il resto degli studiosi abbia semplicemente seguito Resina.

Questa prova aneddotica del riconoscimento del campo di studi è accompagnata da altri indicatori accademici più sostanziali, sia negli Stati Uniti che in Europa. Tali indicatori comprendono l'organizzazione dei dipartimenti, l'insegnamento a livello universitario (corsi di laurea e post laurea), attività di ricerca e reti accademiche. Le informazioni su questi aspetti sono spesso disperse e difficili da reperire,¹¹ il che significa che le seguenti osservazioni devono essere considerate come provvisorie e non necessariamente esaustive.

A prima vista, la situazione negli Stati Uniti sembra abbastanza promettente. Come ha sottolineato Gimeno Ugalde, a parte il Dipartimento di Stanford o il Dipartimento pionieristico di spagnolo e portoghese presso la UC Santa Barbara (cf. Bermúdez 2016), molti altri dipartimenti in tutto il paese hanno adottato una denominazione 'iberica'. È il caso del «Department of Latin American and Iberian Cultures at Columbia; the Department of Latin American, Latino, and Iberian Studies at the University of Richmond; and the Latin American and Iberian Studies Department at UMass Boston» (Gimeno Ugalde 2017, 15).¹² Ci sono anche corsi di studio (corsi di laurea e post laurea) specializzati in Studi Iberici, quali l'«Ohio State University's Iberian Studies Program; the University of Notre Dame's Iberian and Latin American Studies program; New York University's Iberian Studies program; the Latin American, Caribbean, and Iberian Studies Program (LACIS) at the University of Wisconsin-Madison; the program in Iberian and Latin American Literatures and Cultures at the University of Texas-Austin; and the Latin American and Iberian Studies program at Bard» (2017, 13). Alcuni di questi atenei ospitano anche gruppi di ricerca e seminari specializzati, come l'«Iberian Working Group» presso l'Università Statale dell'Ohio e il «Comparative Iberian Studies Working Group» presso l'Università della California.

11 Due precedenti lavori di Gimeno Ugalde (2017; 2019) offrono una panoramica estremamente utile degli Studi Iberici negli Stati Uniti mentre, a quanto mi risulta, non esiste ancora una simile panoramica per gli Studi Iberici europei.

12 L'inclusione di Iberia e America Latina in un dipartimento condiviso potrebbe rispondere a ragioni meramente amministrative o scientifiche. Come approfondiremo brevemente nella terza sezione di questo saggio, esiste una crescente interazione tra Studi Iberici, Studi Latinoamericani e Studi Transatlantici, che mette in discussione, o addirittura nega, la possibilità di studiare la penisola iberica senza considerare il suo legame coloniale con l'America (ma anche con l'Africa e l'Asia, nel caso del Portogallo).

Nel Regno Unito e in Irlanda, uno sguardo sommario alla denominazione di dipartimenti e corsi di studio mostrerebbe un'abbondanza di «Spanish, Portuguese and Latin-American Studies» (ad esempio, presso il King's College di Londra, l'Università di Leeds, l'Università di Manchester o l'Università di Cardiff, solo per citarne alcuni). Molti di essi ospitano anche corsi di laurea e post laurea relativi agli Studi Iberici (anche se raramente, o mai, con questa denominazione). Tuttavia, sarebbe necessaria un'analisi più approfondita al fine di determinare se questi dipartimenti sviluppino, in effetti, insegnamento e ricerca che rispondono al concetto di Studi Iberici così come definito nelle sezioni precedenti, o se siano, in realtà, solo dei conglomerati amministrativi di precedenti dipartimenti di spagnolo e portoghese riuniti ma che non possiedono alcuna interazione relazionale o comparativa tra loro. Al contrario, alcuni dipartimenti, come quello dell'University College di Cork, offrono tutte le lingue e le culture iberiche, mentre altri, come l'Università di Swansea, accolgono centri di ricerca specifici come il «Center for the Comparative Study of Portugal, Spain and the Americas» (CEPSAM). Il Regno Unito ospita anche l'Association for Contemporary Iberian Studies e l'*International Journal of Iberian Studies*, nonché il Forum per gli Studi Iberici, che si tiene con scadenza biennale. È interessante segnalare l'esistenza di una Association of Iberian and Latin American Studies of Australasia, che organizza conferenze a scadenza semestrale; due dei suoi membri chiave, José Colmeiro e Alfredo Martínez-Expósito, hanno inoltre organizzato un volume collettivo sugli Studi Iberici pensato a partire dalle periferie geografiche ed epistemologiche: *Repensar los estudios ibéricos desde la periferia* (2019).

Nelle sezioni precedenti abbiamo già dedicato una certa attenzione a dipartimenti, gruppi di ricerca e singoli ricercatori che lavorano sugli Studi Iberici in Spagna e Portogallo. Ora insisterò esclusivamente sulla situazione periferica del campo degli Studi Iberici, principalmente in termini di configurazione accademica e insegnamento. Mentre i gruppi di ricerca e i progetti sono piuttosto numerosi, paradossalmente non esiste ancora un dipartimento di Studi Iberici nella penisola iberica e la maggior parte dei ricercatori del settore appartiene o a dipartimenti di letteratura e cultura portoghese in Spagna (Salamanca, Extremadura) o a dipartimenti di letteratura e cultura spagnola in Portogallo (Évora, Lisboa, Coimbra, Beira Interior) dimostrando, forse, che settori e dipartimenti in posizione istituzionale più debole (in opposizione all'Ispanismo in Spagna o alla Lusitanistica in Portogallo) sono più aperti a interagire con le nuove tendenze epistemologiche come modo per ottenere specificità accademiche, nonché un più ampio grado di riconoscimento e rilevanza.

In altri Paesi europei, la situazione è molto varia. In Francia, gli Studi Iberici non sembrano aver influenzato la struttura accademica dei dipartimenti e dei programmi di studio, mentre il CRIMIC

(Centre de Recherches Interdisciplinaires sur les Mondes Ibériques Contemporains), fondato da Maria Graciete Besse nel 2004, con sede presso l'Università della Sorbona, sembra essere il principale gruppo di ricerca in questo campo. Nella sua produzione spiccano le riviste *Iberic@l* e *Catalonia* e il volume *Cultures lusophones et hispanophones: Penser la Rélation* (Besse 2009). La Germania, d'altra parte, è fortemente associata a una concezione di Studi Iberici in quanto *Area Studies*, come affermato in precedenza, in particolare a TU Chemnitz, che ospita una «Chair of Cultural and Social Change (Iberian Studies)», attualmente sotto la direzione di Teresa Pinheiro. Le *Jornadas de Estudios Culturales Ibéricos* sono altresì ospitate da diverse università tedesche: Marburg nel 2014, Chemnitz nel 2017 e Bamberg, annunciata per il 2021. In altri paesi europei, la maggior parte delle proposte e della produzione sugli Studi Iberici proviene da singoli ricercatori senza una struttura istituzionale alle spalle: è il caso di Alfons Gregori all'Università Adam Mickiewicz di Poznań, di Mauro Cavaliere all'Università di Stoccolma o di Viktória Semsey all'Università Károli Gáspár della Chiesa Riformata, a Budapest.

In Italia, fino a poco tempo fa, c'erano all'apparenza pochissimi sviluppi nell'incorporare gli Studi Iberici nei curricula universitari e nella ricerca: come accennato in precedenza, nel database IStReS è stata inclusa finora solo una pubblicazione in italiano. Un'eccezione è data dai dipartimenti di Iberistica (ad esempio a Bologna o presso l'Università Ca' Foscari Venezia), che incorporano, in diversa misura, contenuti e materiali delle letterature e culture spagnola, portoghese e catalana (e, in misura inferiore, basco e galiziano). Vi sono, tuttavia, alcuni segni recenti di un crescente interesse per gli Studi Iberici in Italia: la recente pubblicazione del volume *Catalonia, Iberia and Europe* (Duarte, Vale 2019) a Roma, o l'organizzazione del Convegno internazionale *Iberismo: strumenti teorici e studi critici* presso l'Università per Stranieri di Siena potrebbero essere indicativi di una maggiore interazione tra studi linguistici e culturali più tradizionali su Spagna e Portogallo e le nuove proposte di Studi Iberici.

Dopo questa breve analisi, le conclusioni sono necessariamente ambivalenti. Da un lato, negli ultimi dieci anni molto è stato fatto in relazione a tutti questi aspetti e il futuro del settore sembra promettente sotto alcuni punti di vista, in particolare per quanto concerne la ricerca e la produzione scientifica. Il consolidamento di un numero crescente di dipartimenti di Studi Iberici, gruppi di ricerca e convegni, sia negli Stati Uniti che in Europa, e il numero di pubblicazioni specializzate apparse negli ultimi vent'anni, dimostrano l'interesse che esiste attualmente verso nuovi approcci a fenomeni culturali iberici. Alcuni di questi dipartimenti, tuttavia, potrebbero non rispondere a un vero cambiamento nelle pratiche accademiche o scientifiche, ma a ragioni meramente amministrative e si troverebbero quindi a perpetuare, con nomi diversi, gli stessi canoni nazionali. Le reti tra

studiosi di Studi Iberici, d'altra parte, continuano a essere informali e delimitate localmente, rafforzate da interessi comuni e progetti condivisi ma prive di una formalizzazione istituzionale. Inoltre, si può dire, da un lato, che gli studiosi che lavorano in questo campo fanno rete, dall'altro, non vi è unificazione a livello globale. Non solo: una divisione significativa interessa gli studiosi di entrambe le sponde dell'Atlantico (e gli atenei anglo-americani da quelli dell'Europa meridionale). Per certi aspetti, quindi, gli Studi Iberici sono ovviamente più forti - e, senza dubbio, molto più visibili - di quanto non lo fossero dieci anni fa. Tuttavia, nel prossimo futuro sono ancora necessarie nuove valutazioni e rinnovato impegno.

4 Il futuro: alcune proposte

In questa sezione finale, intendo delineare alcune linee di sviluppo futuro che rimangono aperte per gli Studi Iberici, affinché vengano incrementati e rafforzati in quanto campo scientifico valido e riconosciuto. Per fare ciò, in primo luogo porrò l'attenzione su alcune delle critiche dirette alla disciplina (alcune delle quali ne negano la validità, mentre altre ne suggeriscono la fragilità, senza scartarla categoricamente). Dopodiché indicherò brevemente alcune produzioni pionieristiche nel settore che indicano linee di lavoro promettenti: aree e metodologie che meritano di essere ulteriormente esplorate negli anni futuri.

4.1 La critica e il dibattito

Negli ultimi anni, gli Studi Iberici sono stati oggetto di dibattiti intensi nonché di critiche da parte dei suoi stessi esponenti come anche di esterni. Probabilmente la critica più comune risiede nel fatto che, pur se proposti come un approccio politico e scientifico alternativo alle culture della penisola iberica, gli Studi Iberici non sono stati in grado di contrastare la predominanza dello spazio centrale (spagnolo/castigliano) come forza egemonica che condiziona e rende invisibili le altre realtà culturali, inclusa quella portoghese.¹³ La reiterazione del centralismo spagnolo (con l'aggiunta di alcuni elementi periferici) è, in effetti, la critica più seria che si possa fare a questo approccio agli Studi Iberici. Come spiega Esther Gimeno Ugalde:

13 La nostra analisi della produzione bibliografica nel campo degli Studi Iberici indica questa possibilità, anche se è necessario uno studio più dettagliato sui rapporti di potere esistenti tra spazi culturali e politici.

Iberian Studies [...] will have to consider its own limitations and encourage critical self-reflection if it is to avoid falling into the unproductive simplicity of establishing itself as the 'Trojan horse' of Peninsular Hispanism, or the blind illusion that it represents a panacea for the study of Iberian literatures, cultures, and languages. (Gimeno Ugalde 2017, 20)

Su questa stessa linea di pensiero Joseba Gabilondo si oppone alla definizione di Studi Iberici di Joan Ramon Resina in un articolo circa lo «Spanish nationalist excess» (2013-14). Nel suo testo, Gabilondo vede gli Studi Iberici come un tentativo di riappropriarsi delle culture iberiche 'periferiche' da parte di un Ispanismo centralista e nazionalista, come strategia atta a riguadagnare la sua posizione egemonica nel mondo accademico americano senza dover condividere il suo potere o mettere in discussione le sue basi intellettuali. Il suo appello per dei nuovi Studi Iberici che derivino non dall'Ispanismo bensì dalle letterature comparate coincide con il modo in cui gli Studi Iberici sono stati condotti principalmente in Spagna e Portogallo. Tuttavia, nel suo contributo a *Perspetivas críticas sobre os estudos ibéricos* (Martínez Tejero, Pérez Isasi 2019), Gabilondo mostra diffidenza nei confronti di qualsivoglia concettualizzazione della penisola iberica che provenga da studi sistemici, che, a suo avviso, rafforzerebbe in ogni caso le egemonie e lo *status quo* politico e scientifico:

La historia que se desarrolla ante nuestros propios ojos en la década del 2010 subraya claramente que toda sistematización está alineada con la criminalización-judicialización de la única razón sistémica que existe, la razón de Estado o *raison d'état*. [...] Pero si algo deben resaltar los estudios ibéricos es precisamente la falta de unidad ontológica y sistémica de las diferentes, heterogéneas, y diferenciales culturas y literaturas de la península ibérica. Solo el imperialismo estatal ha intentado convertir esta historia heterogénea e irreducible en una realidad sistémica y ontológicamente unitaria. (Gabilondo 2019, 94)

Una simile, sebbene meno radicale, critica dell'eccessiva (e spesso implicita) gerarchizzazione del campo si trova nel contributo di Mercè Picornell nello stesso volume. Nel suo testo, che condivide alcune delle preoccupazioni di Gabilondo, Picornell punta a una riconsiderazione degli spazi e delle relazioni culturali iberiche che vada oltre l'immagine dei cerchi concentrici (locale > regionale > nazionale > sovranazionale) e consideri le numerose interferenze tra diversi livelli e scale di misura. La sua proposta, che esemplifica con il caso di Maiorca in quanto spazio insulare con diverse possibili posizioni - e posizionamenti - tra locale e globale (e nazionale), sostituisce la metafora della rete o del network, che viene spesso utilizzata

per caratterizzare la penisola iberica, con una matassa o gomitollo di lana, in cui

las dimensiones local, nacional y mundial no aluden necesariamente a una ampliación progresiva del diámetro, sino a una compleja lógica dialógica por la que se conectan de manera diversa dentro y fuera de sus límites. (Picornell 2019, 65)

D'altra parte, il testo di Arturo Casas («Iberismos, comparatismos y estudios ibéricos», 2019), contenuto nella stessa pubblicazione, offre quella che è probabilmente l'indagine più approfondita, ad oggi, sulle implicazioni teoriche, epistemologiche e anche ideologiche degli Studi Iberici, reclamando un chiarimento del suo status di disciplina. L'indagine comprende molti aspetti diversi, che sarebbe impossibile esaminare qui: dall'idea di «disciplina» e la sua riflessività epistemologica, alla definizione di «Iberia» o «penisola iberica» in termini geografici, politici e culturali; la relazione tra iberismo politico e Studi Iberici; l'idea di storia (letteraria) implicita in alcune produzioni di Studi Iberici o la molteplicità metodologica all'interno della disciplina. Con la sua prospettiva critica e piuttosto scettica, questo testo di Arturo Casas potrebbe essere un punto di partenza per future riflessioni e dibattiti sulle basi degli Studi Iberici da un punto di vista teorico.

Mentre, ovviamente, non condivido parte dello scetticismo che trasmettono questi testi (in particolare, il radicale sospetto di Gabilondo su ogni approccio sistemico come cavallo di Troia dell'imperialismo o dell'autoritarismo), credo che contengano alcuni avvertimenti che dovrebbero essere importati nel nucleo della disciplina: in primo luogo, l'eterna necessità di autoriflessività e di posizionamento esplicito (in termini accademici nonché politici ed etici); in secondo luogo, la critica consapevole della rigerarchizzazione dello spazio iberico, che invita, a volte inconsciamente, a una concettualizzazione piramidale o concentrica delle culture e crea (o perpetua) subalternità e invisibilità. In terzo luogo, il riconoscimento (che è, a mio avviso, ampiamente condiviso da ogni studioso di Studi Iberici) del fatto che la prospettiva iberica, o il suo inquadramento, non è sufficiente per spiegare e incorporare la complessità dei fenomeni culturali iberici (ma quale prospettiva o quale inquadramento lo è?). Infine, la problematica ma forse inevitabile, oltre che produttiva, molteplicità di archivi, metodologie e articolazioni teoriche del campo di studi, probabilmente rende più fragile una disciplina che aspira a stabilirsi nel mondo accademico e scientifico ma, come sosterrò nella prossima e ultima sezione, la apre anche a possibilità arricchenti ed esaltanti di insegnamento e ricerca.

4.2 Alcuni passi in avanti

Nelle sezioni precedenti è stata presentata un'immagine alquanto ambigua del campo di studi: plurale e ricco ma, insieme, dotato di incoerenze e disconnessioni tra i suoi agenti; in continua crescita in termini di produzione, visibilità e riconoscimento, ma finora quasi stagnante in quanto a istituzionalizzazione accademica; vibrante e dirimpante nei suoi principi e fondamenti teorici, ma più gerarchico e centripeto di quanto ci si aspetti. Allo stesso tempo, ci sono alcune pratiche e proposte innovative, nonché un nuovo livello di autoriflessione all'interno della disciplina (come richiesto da Arturo Casas), che potrebbe aprire un nuovo capitolo nello sviluppo degli Studi Iberici, in Europa e negli Stati Uniti.

Dal punto di vista teorico e metodologico, come indicato in precedenza, Casas, Picornell e Gabilondo offrono alcuni approcci interessanti al campo di studi che dovrebbero essere esplorati ulteriormente - e contestati, in alcuni casi. In particolare, le riflessioni di Casas sull'applicazione della storia letteraria (in linea con le sue configurazioni più recenti, e non come una rievocazione della storia nazionale, narrativa e teleologica) e la sua attenzione ai flussi sistemici e ai conflitti culturali, e non solo (o non necessariamente) su singoli contatti, dialoghi e scambi, potrebbe dare vita a nuove linee di ricerca nell'ambito degli Studi Iberici. Lo stesso si può dire del suggerimento di Mercè Picornell di esplorare nuovi modi di concettualizzare le relazioni tra i diversi livelli (locale, regionale, nazionale e transnazionale) e scale culturali, o la proposta di Gabilondo di applicare le metodologie dei *Subaltern Studies*, o il concetto di biopolitica di Foucault, allo studio delle letterature e delle culture iberiche.

A queste proposte dei tre studiosi citati poc'anzi, va aggiunta quella di sviluppare ulteriormente alcune interdisciplinarietà metodologiche di cui si è iniziata recentemente l'esplorazione. Mi riferisco, ad esempio, all'intersezione tra Studi Iberici e Studi sulla traduzione, che viene portata avanti da Francisco Lafarga, Luis Pegenaute e Enric Gallén (Gallén et al. 2011; Lafarga et al. 2011), Mario Santana (2004) ed Esther Gimeno Ugalde, tra gli altri;¹⁴ o con gli studi di genere o la teoria queer, come suggeriscono Josep M. Armengol-Carrera (2012), Bermúdez e Johnson (2018), Leslie Harkema (2019) e Antoni

14 Insieme a Ângela Fernandes e Marta Pacheco Pinto, Esther Gimeno Ugalde ha organizzato il primo Simposio Internazionale IberTRANSLATIO, intitolato *Iberian and Translation Studies: Re-Defining Contact Zones*, e tenutosi a Lisbona nel marzo 2019. Il secondo Simposio IberTRANSLATIO vedrà nuovamente l'organizzazione di Esther Gimeno Ugalde, presso l'Università di Vienna. Vale la pena menzionare che *Translation Studies* è il sottoinsieme accademico più rappresentato nel database IStReS, cosa che potrebbe essere indicativa di un pregiudizio da parte dei progettisti del database, ma anche delle immense possibilità di ricerca che esistono nell'intersezione tra queste due aree di studio.

Maestre-Brotos (2019), una linea di ricerca sulla quale ha approfondito anche il CRIMIC di Parigi. Inoltre, alle possibilità di utilizzare gli strumenti delle *Digital Humanities* in relazione all'oggetto e ai quesiti degli Studi Iberici: oltre al progetto IStReS, già menzionato, altri due progetti che suggeriscono la ricchezza di queste intersezioni sono il *MapModern* di Diana Roig Sanz (2019) e il mio *Mapa digital das relações literárias ibéricas (1870-1930)* (Pérez Isasi 2018-19).

Anche la riconsiderazione dello spazio iberico e, in particolare, dei suoi collegamenti con altri spazi (geografici, politici e culturali), vale la pena di essere esplorata in modo più dettagliato. In effetti, gli Studi Iberici vengono spesso analizzati come segmentazione arbitraria dei fenomeni culturali (cosa che si potrebbe dire, in realtà, a proposito della maggior parte dei campi accademici o scientifici che lavorano con i fenomeni culturali). Tuttavia, si potrebbe sostenere che gli Studi Iberici come disciplina, e gli studiosi che vi lavorano, sono consapevoli che la dimensione iberica non spiega e non comprende né la totalità della produzione culturale dello spazio iberico, né tutti gli aspetti della produzione stessa ma aiuta, tuttavia, a capirne e localizzarne alcuni in modi che altre discipline (nazionali o sovranazionali) non fanno.

Joseba Gabilondo offre una versione molto particolare di questa critica nel suggerire che le relazioni extrapeninsulari, specialmente con Francia e Regno Unito, ma anche con gli Stati Uniti, sono sempre state più rilevanti nella storia delle culture iberiche di quelle intrapeninsulari, e quindi che «si se acepta esta hipótesis, los estudios ibéricos deberían postularse como una subsección de los estudios anglo-franceses (o luso-hispano-anglo-franceses)» (2019, 93). Più comune, e secondo me più consistente, tuttavia, è l'interrogativo intorno alla decisione di studiare letterature, culture e spazi iberici senza considerare anche i loro legami con il loro passato coloniale: ciò stabilirebbe una triangolazione tra Iberia, America e Africa, come proposto in *Transatlantic Studies: America Latina, Iberia e Africa* (Enjuto-Rangel et al. 2019), che contiene un capitolo specifico, scritto da Mario Santana, sui collegamenti tra Studi Iberici e Studi Transatlantici.

Infine, gli Studi Iberici dovrebbero continuare a ricordare la necessità, già proposta da Jorge Pérez nel 2016, di ampliare l'«archivio culturale» degli Studi Iberici non solo oltre il canone letterario stabilito, ma anche oltre la letteratura stessa, che continua a essere l'oggetto principale del campo degli Studi Iberici, nonostante vi siano rappresentati anche il cinema, la musica, la televisione e l'arte. Questo ampliamento dell'archivio consisterebbe anche in una messa in discussione delle gerarchie stabilite, compresa quella che stratifica le aree geoculturali e assegna loro (anche se implicitamente) una posizione relativa basata sulla loro centralità o potere all'interno dei sistemi politici, economici o culturali. In effetti, la semplice idea dell'esistenza di letterature e aree monolingui, monoculturali e mononazionali dovrebbe essere abbandonata, consentendo così uno

studio più acuto dell'ibridismo e della complessità nei fenomeni culturali. Ciò significherebbe anche riconsiderare il canone degli stessi Studi Iberici, troppo concentrati, per ora, su una serie di periodi e autori (il XVI e il XVII secolo; la fine del XIX e l'inizio del XX secolo e gli attuali periodi democratici in Spagna e Portogallo), così da esaminare altri momenti in cui le relazioni culturali iberiche erano forse meno ovvie ed esplicite, ma in cui le interazioni sistemiche meritano di essere esplorate e ricercate.

Un buon esempio della messa in discussione di canoni e confini nazionali, e allo stesso tempo dei limiti e delle limitazioni degli Studi Iberici, è la tesi di dottorato di Katuscia Darici, presentata all'Università di Verona nel dicembre del 2017: mentre si posiziona in modo chiaro ed esplicito nel campo degli Studi Iberici (2017, 23-36), analizza opere letterarie che abbattano o mettono in discussione i limiti geografici dell'Iberia (*Pandora al Congo* di Albert Sánchez Piñol, *El viajero del siglo* di Andrés Neuman e *La filla estrangera* di Najat El Hachmi). Ciò che la tesi di Darici indica è che potrebbe essere una sfida fruttuosa esplorare le possibilità della storia letteraria postnazionale, come proposto e sperimentato in *Before Babel* di Gabilondo: «a postnational history is more interested in explaining where the system fails, i.e. the cracks and noises of any system. It aims at historicizing any system and ultimately questioning the very idea of a system» (2016, 59).

5 Conclusioni

Nelle pagine precedenti ho analizzato le coordinate di base che guidano gli Studi Iberici, nelle diverse configurazioni teoriche e metodologiche, mostrandone le divergenze sia teoriche che metodologiche, ma anche gli obiettivi comuni e il radicamento nello *Spatial Turn* delle discipline umanistiche alla fine del XX secolo. Mi auguro di aver dimostrato che esiste, di fatto, una riconfigurazione comune dello spazio culturale e accademico iberico che giustifica e sottende tutte le forme e le manifestazioni degli Studi Iberici su entrambe le sponde dell'Oceano Atlantico; la creazione di una nuova mappa epistemologica che prende lo spazio come base, senza interpretarlo come una realtà assoluta, storica. Questa comune configurazione spaziale sottostante garantisce l'unitarietà del campo indipendentemente dalle divergenze tra le diverse tendenze, che, di nuovo, non devono necessariamente essere considerate una debolezza della disciplina, bensì un'opportunità di arricchimento reciproco laddove vi sia comunicazione sufficiente.

Come mostrano le sezioni precedenti di questo articolo, la riconfigurazione dello spazio iberico come un rizoma complesso di relazioni interletterarie (e interculturali) non può pretendere di essere esaustiva o libera da contraddizioni e limitazioni; non può pretende-

re di essere evidente, né può escludere o negare altre interrelazioni sovranazionali che operano simultaneamente all'interno e all'esterno della penisola iberica, in particolare con il passato coloniale e i territori racchiusi negli imperi peninsulari. La selezione di uno spazio autonomo e geograficamente limitato provocherà sempre nuove tensioni tra l'interno e l'esterno, tra ciò che viene lasciato fuori e ciò che viene incluso. Nel caso della penisola iberica, permangono interrogativi su letterature e culture che si sono sviluppate storicamente sia all'interno che all'esterno di questo territorio (ad esempio, le letterature catalana, galiziana e basca); sulle sue insularità e altri territori extrapeninsulari come Ceuta e Melilla; sugli esiliati e sulle diaspore, che sono geograficamente disseminate ma culturalmente interconnesse con la 'metropoli', e sulle sue interferenze con altre entità sovranazionali, come, ad esempio, la cultura europea, occidentale e globale, la frangia atlantica, il mondo della lusofonia e l'Ibero-america, per citarne solo alcune. Alcuni di questi territori geografici e culturali occupano una posizione intermedia (sia all'interno che all'esterno del campo di applicazione degli Studi Iberici) che li rende oggetti di analisi problematici e al contempo molto fecondi.

In altre parole, anche lo spazio stesso e la spazializzazione della ricerca letteraria e culturale devono essere attentamente esaminati, evitando il pericolo su cui César Domínguez ha messo in guardia: la deideologizzazione dello spazio, la tentazione di considerarlo come naturale e, perciò, un oggetto dato per scontato, su cui basare i nostri studi. La penisola iberica, i cui limiti fisici o geografici potrebbero sembrare ovvi se non esaminati criticamente, è un termine tanto discutibile e costruito come lo sono la Spagna, il Portogallo o qualsiasi altro concetto (meta)geografico, se considerato da un punto di vista geoculturale. Il processo storico di costruzione del concetto di Iberia, sia dall'interno che dall'esterno, è già stato ampiamente esplorato, ma rimane ancora il nucleo degli Studi Iberici.

Non va dimenticato che lo studio delle relazioni culturali è anche lo studio delle strutture di potere, delle tensioni tra centri e periferie e tra diversi centri che competono per il predominio o l'egemonia; e che queste tensioni e contese, questa pluralità di centri e periferie, possono essere trovati, frattalmente, a qualsiasi livello di analisi ci si voglia attenere. In altre parole: se gli Studi Iberici respingono (e giustamente) qualsiasi imposizione di una presunta omogeneità delle letterature e culture nazionali, e noi denunciavamo il modo in cui questa omogeneità elimina la differenza, ci deve essere altrettanta cautela nell'esaminare ciascuna delle diverse letterature e culture prodotte nella penisola iberica che si oppongono alla tendenza centralizzatrice ed egemonica o la controbilanciano, che si tratti di catalani, baschi, galiziani, ebrei, africani, letteratura queer o scritta da donne. Sono tutte plurali e policentriche, soggette a tendenze opposte di omogeneizzazione e differenziazione.

È a questo punto che la teoria dei polisistemi di Itamar Even-Zohar, con il suo esplicito riconoscimento di «molteplicità eterogenea», sebbene non ancora completamente sviluppata sotto alcuni aspetti, può offrirci strumenti teorici e metodologici per descrivere la dinamica inter- e intrasistemica delle letterature iberiche (ciò che Joan Ramon Resina ha denominato genericamente «dialettica tra le nazioni»): se gli Studi Iberici hanno senso da un punto di vista epistemologico e se devono essere produttivi in termini di analisi letterarie e culturali, devono poter mostrare che questa 'comunità interletteraria' o 'polisistema iberico' è qualcosa di diverso, e anche qualcosa di più ricco, della semplice giustapposizione delle sue componenti. Ad esempio, dovrebbero essere in grado di includere e spiegare meglio il caso di autori bilingui o transculturali (definiti da Đurišin di «scrittori multi-domiciliari», 1988, 130), nonché i meccanismi specifici che configurano le interrelazioni culturali, tra cui, come Itamar Even-Zohar ha ripetutamente sottolineato, la traduzione, che ricopre un ruolo significativo.

È in questi spazi di frontiera che gli Studi Iberici dovrebbero essere a casa: in un'indagine non solo sui confini nazionali e disciplinari, ma in una costante autoriflessione che eviti sia l'essenzialismo che il trionfalismo. Solo concentrandosi sulle relazioni tra ciò che è periferico o che addirittura viene omesso dal canone tradizionale o dalla storia letteraria e sulla relazione tra queste periferie e i centri canonici, gli Studi Iberici cresceranno come campo di studi e offriranno nuove possibilità di analisi. Ciò include le periferie geografiche (le relazioni non mediate dal centro tra Catalogna, Galizia e Paesi Baschi, per esempio), ma anche le periferie culturali all'interno di ogni singolo sistema letterario e culturale: mentre gli Studi Iberici mettono radicalmente in dubbio l'esistenza di confini nazionali, spesso mostrano un rispetto acritico per il canone stabilito, stabilendo semplicemente collegamenti tra alcuni dei riferimenti culturali più conosciuti e più studiati nella storia della cultura iberica, come Unamuno, Pessoa e Saramago, per citare solo alcuni esempi ovvi.

In conclusione, è utile tornare a Joan Ramon Resina: l'innovazione apportata dagli Studi Iberici non risiede semplicemente in un ampliamento del campo di studi da un livello nazionale a uno sovranazionale. Non si tratta solo di una giustapposizione di canoni letterari e culturali o di storie letterarie e culturali; ancor meno, di una riaffermazione di un canone ispanico tradizionale, con alcuni elementi simbolici provenienti dalle culture 'periferiche'. Inoltre, gli Studi Iberici non possono pretendere di risolvere tutti i problemi, le contraddizioni e i limiti delle storie letterarie nazionali, semplicemente scegliendo uno spazio geografico diverso, più grande e complesso: uno spazio geografico, per quanto evidente possa sembrare, non crea di per sé un campo di indagine. In questo modo, gli Studi Iberici si basano su due dichiarazioni apparentemente contraddittorie: che le cul-

ture iberiche costituiscono un tipo specifico di entità geoculturale (un «polisistema interletterario», nelle parole di Arturo Casas), e che questa entità storica e culturale non è una costruzione essenzialista o idealista, bensì una costruzione storica che necessita di un riesame costante. In altre parole, gli Studi Iberici avranno un posto, nelle letterature comparate, negli studi culturali o negli *Area Studies*, se saranno in grado di dimostrare che offrono una migliore comprensione di come le produzioni letterarie e culturali della penisola iberica interagiscano in modo dinamico, multicentrico, rizomatico, senza rifiutare nessuna delle proposte teoriche e metodologiche che li rendono un campo vivace di discussione e riflessione.

Come accennato in precedenza, nel 2013 gli Studi Iberici avevano un disperato bisogno di tre cose:

theoretical reflections on their specificity, their methodologies, and the specific set(s) of phenomena with which they work; networks of communication that allow scholars working in this area to communicate with each other; and some level of institutional or academic recognition. (Pérez Isasi 2013, 24)

Negli ultimi sette anni, il campo è progredito in tutti e tre gli aspetti, grazie ai contributi che arrivano da entrambe le sponde dell'Atlantico e grazie alle iniziative che cercano di colmare il divario tra esse. Auspicio che tra sette anni saremo in grado di dipingere un quadro ancora più ricco e complesso del campo di studi via via che esso continua a svilupparsi, sia verso l'interno che verso l'esterno.

Bibliografia

- Abuín, A.; Tarrío Varela, A. (eds) (2004). *Bases Metodológicas para unha historia comparada das literaturas na península Ibérica*. Santiago de Compostela: Servizo de Publicacións e Intercambio Científico.
- Alonso Romo, E. J.; García Martín, A. M.; Serra, P. (2017). *Marcos de Dios: Letras portuguesas, Literatura Comparada y Estudios Ibéricos*. Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Armengol-Carrera, J.M. (2012). *Queering Iberia. Iberian Masculinities at the Margins*. Oxford: Peter Lang.
- Bermúdez, S. (2016). «Estudios ibéricos: reconfigurar modelos representativos e interpretativos en la enseñanza y en la investigación académica norteamericana». *Anales de la literatura española contemporánea*, 41(4), 21-34.
- Bermúdez, S.; Cortijo Ocaña, A.; McGovern, T. (2002). *From Stateless Nations to Postnational Spain*. Boulder (CO): Society of Spanish and Spanish-American Studies.
- Bermúdez, S.; Johnson, R. (2018). *A New History of Iberian Feminisms*. Toronto: Toronto University Press.
- Besse, M.G. (ed.) (2009). *Cultures lusophones et hispanophones: Penser la Relation*. Paris: Indigo côté Femmes.
- Bou, E. (2012). *Invention of Space: City, Travel and Literature*. Madrid; Frankfurt am Main: Iberoamericana Vervuert.
- Buffery, H.; Davis, S.; Hooper, K. (eds) (2007). *Reading Iberia: Theory/History/Identity*. Oxford: Peter Lang.
- Bush, C. (2017). «Areas: Bigger Than the Nation, Smaller Than the World». Heise, U.K. et al (eds), *Futures of Comparative Literature: ACLA State of the Discipline Report*. London; New York: Routledge, 171-3.
- Cabo Aseguinolaza, F.; Abuín, A.; Domínguez, C. (eds) (2010). *A Comparative History of Literatures in the Iberian Peninsula*, vol. 1. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.
- Casas, A. (2003). «Sistema interliterario y planificación historiográfica a propósito del espacio geocultural ibérico». *Interlitteraria*, 8, 68-96.
- Casas, A. (2019). «Iberismos, comparatismos y estudios ibéricos». Martínez Tejero, Pérez Isasi 2019, 89-112. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-323-6/001>.
- Codina Solá, N.; Pinheiro, T. (eds) (2019). *Iberian Studies: Reflections Across Borders and Disciplines*. Berlin: Peter Lang.
- Colmeiro, J.; Martínez-Expósito, A. (eds) (2019). *Repensar los estudios ibéricos desde la periferia*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-302-1>.
- Cornejo Parriego, R.; Villamandos Ferreira, A. (eds) (2011). *Un Hispanismo para el siglo XXI. Ensayos de crítica cultural*. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Darici, K. (2017). *Traslaciones. Identidades híbridas en las literaturas ibéricas* [tesis doctoral]. Verona: Università degli Studi di Verona; Barcelona: Universitat Pompeu Fabra.
- Deacon, P. (2001). «El hispanismo británico: estado actual y perspectivas». *Arbor*, CLXVIII(664), 595-607. <https://doi.org/10.3989/arbor.2001.i664.866>.
- Domínguez, C. (2007). «The Horizons of Interliterary Theory in the Iberian Peninsula: Reception and Testing Ground». Janaszek-Ivaničková, H. (ed.), *The Horizons of Contemporary Slavic Comparative Literature Studies*. Warszawa: Elipsa, 70-83.

- Domínguez, C.; Abuín González, A.; Sapega, E. (eds) (2016). *A Comparative History of Literatures in the Iberian Peninsula*, vol. 2. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.
- Duarte, D.; Vale, G. (eds) (2019). *Catalonia, Iberia and Europe*. Roma: Aracne.
- Đurišin, D. (1988). *Theory of Interliterary Process*. Bratislava: Veda – Publishing House of the Slovak Academy of Sciences.
- Enjuto-Rangel, C.; Faber, S.; García-Caro, P.; Newcomb, R.P. (eds) (2019). *Transatlantic Studies: Latin America, Iberia, and Africa*. Liverpool: Liverpool University Press.
- Epps, B.; Fernández Cifuentes, L. (eds) (2005). *Spain Beyond Spain. Modernity, Literary History and National Identity*. Bucknell: Bucknell University Press.
- Even-Zohar, I. (1979). «Polysystem Theory». *Poetics Today*, 1(1-2), 287-310.
- Faber, S. (2008). «Economies of Prestige: The Place of Iberian Studies in the American University». *Hispanic Research Journal*, 9(1), 7-32.
- Fernandes, Â. et al. (eds) (2010). *Diálogos Ibéricos e Iberoamericanos: Actas del VI Congreso Internacional de ALEPH*. Lisbon: ALEPH – Asociación de Jóvenes Investigadores de la Literatura Hispánica & Centro de Estudos Comparatistas da Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa.
- Gabilondo, J. (2013-14). «Spanish Nationalist Excess: A Decolonial and Postnational Critique of Iberian Studies». *Prosopopeya. Revista de crítica contemporánea*, 8, 23-60.
- Gabilondo, J. (2016). *Before Babel. A History of Basque Literatures*. Lansing: Barbaroak. <https://dialnet.unirioja.es/descarga/libro/652943.pdf>.
- Gabilondo, J. (2019). «Posimperialismo, estudios ibéricos y enfoques comparativo-sistémicos». Martínez Tejero, Pérez Isasi 2019, 89-112. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-323-6/003>.
- Gallén, E.; Lafarga, F.; Pegenaute, L. (eds) (2011). *Traducción y autotraducción en las literaturas ibéricas*. Oxford: Peter Lang.
- Gimeno Ugalde, E. (2017). «The Iberian Turn: An Overview on Iberian Studies in the United States». *Informes del Observatorio / Observatorio Reports*, 036-12/2017EN. http://cervantesobservatorio.fas.harvard.edu/sites/default/files/estudios_ibericos_en.pdf.
- Gimeno Ugalde, E. (2019). «Los Estudios Ibéricos en la academia estadounidense». Martínez Tejero, Pérez Isasi 2019, 257-74. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-323-6/011>.
- Gimeno Ugalde, E.; Pérez Isasi, S. (2017). *IStReS – Iberian Studies Reference Site*. Lisboa: Universidade de Lisboa. <http://istres.letras.ulisboa.pt>.
- Gimeno Ugalde, E.; Pérez Isasi, S. (2019). «Lo ‘ibérico’ en los Estudios Ibéricos: meta-análisis del campo a través de sus publicaciones (2000-)». Codina Solà, Pinheiro 2019, 23-48.
- Harkema, L. (2019). «Haciéndonos minoritarixs. Canon, género, traducción y una propuesta feminista para los estudios ibéricos». Martínez Tejero, Pérez Isasi 2019, 137-52. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-323-6/005>.
- Kortazar, J. (2004). «La literatura vasca: Problemas de ubicación». Abuín, Tarrío Varela 2004, 336-47.
- Lafarga, F.; Pegenaute, L.; Gallén, E. (eds) (2011). *Interacciones entre las literaturas ibéricas*. Oxford: Peter Lang.

- Maestre-Brotons, A. (2019). «Repensar els estudis catalans des de la teoria queer». Martínez Tejero, Pérez Isasi 2019, 175-99. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-323-6/007>.
- Magalhães, G. (ed.) (2007a). *RELIPES – Relações Linguísticas e Literárias entre Portugal e Espanha desde os Inícios do Século XIX até à Actualidade*. Covilhã: UBI; Salamanca: CELYA.
- Magalhães, G. (ed.) (2007b). *Actas do congresso RELIPES III*. Covilhã: UBI; Salamanca: CELYA.
- Marcos de Dios, Á. (ed.) (2007). *Aula Ibérica – Actas de los congresos de Évora y Salamanca (2006-2007)*. Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Marcos de Dios, Á. (ed.) (2008). *Aula bilingüe: Investigación y archivo del castellano como lengua literaria en Portugal*, vol. 1. Salamanca: Luso-Española de Ediciones.
- Marcos de Dios, Á. (ed.) (2012). *Aula bilingüe: Usos del castellano y competencias plurilingües en el sistema interliterario peninsular*, vol. 2. Salamanca: Luso-Española de Ediciones.
- Martín-Estudillo, L.; Spadaccini, N. (eds) (2010). *New Spain, New Literatures*. Nashville: Vanderbilt University Press.
- Martínez-Gil, V. (2010). 'Uns apartats germans': *Portugal i Catalunya / 'Irmãos afastados': Portugal e a Catalunha*. Palma de Mallorca; Lisbon: Lleonard Muntaner.
- Martínez-Gil, V. (2016). «Revolució, iberisme i postmodernitat en la cultura catalana dels anys setanta». Bou, E.; De Benedetto, N. (a cura di), *Novecento e dintorni. Grilli in Catalogna*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 183-218. <http://doi.org/10.14277/6969-076-1/RiB-3-13>.
- Martínez Tejero, C.; Pérez Isasi, S. (eds) (2019). *Perspetivas críticas sobre os estudos ibéricos*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-323-6>.
- Matos, S.C. (2007). «Conceitos de Iberismo em Portugal». *Revista de História das Ideias*, 28, 169-93.
- Moraña, M. (2005). *Ideologies of Hispanism*. Nashville: Vanderbilt University Press.
- Muñoz-Basols, J.; Lonsdale, L.; Delgado Morales, M. (eds) (2017). *Routledge Companion to Iberian Studies*. London: Routledge.
- Newcomb, R.P. (2011). «Beyond Tordesillas: The Role of Mediated Comparative Analysis in Luso-Hispanic Studies». *Chasqui. Revista Latinoamericana de Comunicación*, 40(2), 125-45.
- Newcomb, R.P. (2015). «Theorizing Iberian Studies». *Hispania*, 98(2), 196-7.
- Newcomb, R.P. (2019). «Iberianism's Lessons for Iberian Studies». Duarte, Vale 2019, 55-73.
- Newcomb, R.P.; Gordon, R.A. (eds) (2017). *Beyond Tordesillas. New Approaches to Comparative Luso-Hispanic Studies*. Columbus (OH): Ohio University Press.
- Núñez Sabarís, X. (eds) (2011). *Diálogos Ibéricos sobre a modernidade*, Braga: Centro de Estudos Humanísticos da Universidade do Minho; Edições Humus.
- Ortega, J. (ed.) (2012). *Nuevos hispanismos. Para una crítica del lenguaje dominante*. Madrid; Frankfurt: Iberoamericana Vervuert.
- Pazos, C. (2015). *Relações culturais intersistémicas no espaço ibérico. O caso da trajetória de Alfredo Guisado (1910-1930)*. Vilanova de Famalicão: CEHUM; Conselho da Cultura Galega.
- Pérez, J. (2016). «¿De qué hablamos cuando hablamos de Estudios Ibéricos? Sobre los beneficios de un archivo cultural más amplio». *ALEC*, 41(4), 265-81.
- Pérez Isasi, S. (2013). «Iberian Studies: a State of the Art and Future Perspectives». Pérez Isasi, Fernandes 2013, 11-25.

- Pérez Isasi, S. (2014). «Literatura, iberismo(s), nacionalismo(s): Apuntes para una historia del iberismo literario (1868-1936)». *452° F*, 11, 64-79.
- Pérez Isasi, S. (2018-19). *Mapa digital das relações literárias ibéricas (1870-1930)*. <http://maplit.lettras.ulisboa.pt>.
- Pérez Isasi, S. et al. (eds) (2016). *Los límites del Hispanismo: nuevos métodos, nuevas fronteras, nuevos géneros*. Oxford: Peter Lang.
- Pérez Isasi, S.; Fernandes, Â. (2013). *Looking at Iberia. A Comparative European Perspective*. Oxford: Peter Lang.
- Picornell, M. (2019). «La hipótesis del ovillo desmadejado. Caracterizar los estudios ibéricos desde lo insular». Martínez Tejero, Pérez Isasi 2019, 89-112. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-323-6/002>.
- Pinheiro, T. (2013). «Iberian and European Studies – Archaeology of a New Epistemological Field». Pérez Isasi, Fernandes 2013, 27-42
- Pinheiro, T.; Cieszyńska, B.; Franco, J.E. (eds) (2011). *Peripheral Identities. Iberia and Eastern Europe Between the Dictatorial Past and the European Present*. Chemnitz; Warsaw; Glasgow; Madrid; Lisbon: Pearlbooks.
- Resina, J.R. (2009). *Del hispanismo a los estudios ibéricos. Una propuesta federativa para el ámbito cultural*. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Resina, J.R. (ed.) (2013). *Iberian Modalities. A Relational Approach to the Study of Culture in the Iberian Peninsula*. Liverpool: Liverpool University Press.
- Ribera Llopis, J.M. (coord.) (2015). «Literaturas ibéricas. Teoría, historia y crítica comparativas», Anejo IX, *Revista de Filología Románica*. <https://revistas.ucm.es/index.php/RFRM/issue/view/2704>.
- Ribera Llopis, J.M.; Arroyo Almaraz, A. (eds) (2008). *Literaturas Peninsulares en contacto: castellana, catalana, gallega y vasca*. Madrid: Universidad Complutense de Madrid.
- Rina Simón, C. (2016). *Iberismos. Expectativas peninsulares en el siglo XIX*. Madrid: FUNCAS.
- Roig Sanz, D. (2019). *MapModern – Social Networks of the Past*. <https://map-modern.wordpress.com/>.
- Sáez Delgado, A. (2012). *Nuevos espíritus contemporáneos. Diálogos literarios luso-españoles entre el Modernismo y la Vanguardia*. Sevilla: Renacimiento.
- Sáez Delgado, A. (2014). «Relaciones literarias entre Portugal y España 1890-1936: hacia un nuevo paradigma». *1616 – Anuario de Literatura Comparada*, 4, 25-45.
- Sáez Delgado, A.; Gaspar, L.M. (eds) (2010). *Suroeste: Relaciones literarias y artísticas entre Portugal y España (1890-1936)*. Mérida: MEIAC.
- Santana, M. (2004). «¿Un espacio intercultural en España? El polisistema literario en el estado español a partir de las traducciones de las obras pertenecientes a los sistemas literarios vasco, gallego, catalán y español (1999-2003)». Abuín, Tarrío Varela 2004, 313-33.
- Santana, M. (2015). «Translation and Literatures in Spain, 2003-2012». *1611. Revista de Historia de la Traducción*, 9. <http://www.traduccionliteraria.org/1611/art/santana.htm>.
- Santana, M. (2019). «Iberian Studies: the Transatlantic Dimension». Enjutorangel et al. 2019, 56-66.
- Schacht Pereira, P. (2017). «Portuguese and the Emergence of Iberian Studies». Newcomb, Gordon 2017, 21-36.
- Spivak, G.C. (2005). *Death of a Discipline*. New York: Columbia University Press.
- Szanton, D.L. (ed.) (2004). *The Politics of Knowledge: Area Studies and the Disciplines*. Berkeley: University of California Press.

